ULTIME l'Unità NOTIZIE

UNA NOTA UFFICIALE DELLA "TASS„ SULLA QUESTIONE DI BERLINO

L'Unione Sovietica denuncia al mondo il sabotaggio degli occidentali alle trattative

Un piano anglo-franco-americano per avere il controllo della zona sovietica di Berlino e per tentare l'estromissione dell' U. R. S. S. dalla Germania

Ecco il testo della nota diramata dalla « Tass » sui negoziati quadripartiti di Berlino:

La « Tass » è autorizzata ad effettuare una dichiarazione a proposito della situazione a Berlino e dei negoziati intervenuti su tale problema nei mesi di agosto e settembre decorrente anno tra i governi dell'URSS, degli Stati Uniti, di Gran Bretagna e Francia. Essa è tanto più necessaria in quanto le notizie su questo argomento apparse sulla stampa anglo-americana e francese nonchè le dichiarazioni fatte da personalità ufficiali, tra cui il discorso di mister Bevin, tenuto alla Camera dei comuni il 22 settembre, non danno un'idea corretta della situazione a Berlino e dei suddetti negoziati e non di rado traggono in inganno l'opinione pubblica.

La situazione sorta a Berlino è il risultato della violazione da parte dei Governi degli Stati Uniti, di Gran Bretagna e Francia delle decisioni adottate alla conferenza di Potsdam, nonchè dell'accordo quadripartito sull'apparato di controllo in Germania a Berlino. Questa violazione consiste nell'attuazione della riforma monetaria da parte delle tre potenze nella Germania occidentale nell'introduzione della nuova moneta nei settori occidentali di Berlino e nella politica di smembramento della Germania.

La situazione provocata dalle azioni separate delle potenze occidentali significa che i tre governi non si accontentano del loro governo assoluto nelle zone occidentali della Germania ma desiderano dominare insieme, nelle questioni monetarie e finanziarie, anche la zona sovietica di occupazione, introducendo la loro valuta speciale a Berlino, che si trova al centro della zona sovietica e disorganizzando pertanto l'economia della zona orientale della Germania, eventualmente sloggiando l'U.R.S.S. dalla sua zona. Ciò ha costretto il comando sovietico in Germania ad adottare misure per limitare le comunicazioni e i trasporti tra Berlino e le zone occidentali di occupazione della Germania, al fine di salvaguardare gli interessi della popolazione tedesca e di proteggere la vita economica della zona sovietica dalla disorganizzazione.

Poichè, tuttavia, alla fine di luglio scorso i governi degli Stati Uniti, di Gran Bretagna e Francia si rivolsero al governo dell'U.R.S.S con la proposta di esaminare insieme la situazione di Berlino ed i più amoi problemi ad essa connessi, il Governo sovietico aderì a questa proposta.

In seguito ai negoziati svoltisi a Mosca nel mese di agosto, i quattro governi raggiunsero l'intesa che le seguenti misure sarebbero state attuate simultaneamente, purchè i quattro comandanti in capo di Berlino si mettessero d'accordo sulla loro realizzazione pratica:

1) l'abolizione delle limitazioni recentemente introdotte sui trasporti ed il commercio fra Berlino e le zone occidentali, nonchè sui movimento delle merci e dalla zona sovietica in Germania;

2) contemporanea introduzione del marco della zona sovietica quale unica valuta a Berlino, e ritiro del marco delle zone occidentali dal a circolazione di Berlino.

In pari tempo, venne raggiunto un accordo in base al quale l'introduzione del marco tedesco della zona sovietica quale unica valuta a Berlino e le diverse funzioni relative al conseguente regolamento della circolazione monetaria a Berlino sarebbero state sottoposte a controllo quadripartito.

I quattro comandanti in capo di Berlino ricevettero di conseguenza l'istruzione di elaborare misure concrete per l'attuazione dell'intesa raggiunta a Mosca e si previde la continuazione nella capitale sovietica delle trattative su altri problemi connessi con la situazione in Germania.

I negoziati tra i quattro comandanti in capo tenutisi a Berlino nei primi giorni di settembre non vennero completati in considerazione del fatto che i governi degli Stati Uniti, di Gran Bretagna e Francia deferirono alcune divergenze sorte tra i comandanti in capo ad un esame comune con il Governo dell'URSS a Mosca. Le suddette divergenze concernono tre problemi, rispetto ai quali l'atteggiamento del Governo sovietico è il seguente:

1) il Governo sovietico insiste sull'istituzione di un controllo da parte del comando sovietico sul trasporto di carichi di merci e di passeggeri per via aerea tra Berlino e le zone occidentali nonchè sui trasporti per ferrovia per via fluviale e per rotabile. Le rotte aeree non possono rimane se escluse dal controllo in quanto i quattro governi raggiunsero la intesa che l'accordo avrebbe dovuto prevedere l'istituzione di un appropriato controllo sulla circolazione monetaria a Berlino e sul commercio tra Berlino e le zone occidentali;

2) il Governo sovietico ritiene necessario conformarsi strettamente all'accordo raggiunto dai quattro Governi a Mosca concernente la comune sfera finanziaria quadripartita e le sue funzioni per quanto riguarda le misure finanziarie connesse con la introduzione e la circolazione di una valuta unica a Berlino. Il Governo sovietico non può aderire ad una estensione delle funzioni della commissione finanziaria, quale risulterebbe da un intervento di essa nel regolamento della circolazione monetaria nell'intera zona sovietica;

3) il Governo sovietico ha espresso il suo consenso al desiderio dei Governi degli Stati Uniti, di Gran Bretagna e Francia sull'istituzione di un controllo quadripartito sul commercio tra Berlino e le zone occidentali e terzi paesi, controllo comprendente il rilascio di adeguate licenze, eliminando così la divergenza esistente su tale questione.

Quanto precede dimostra chiaramente il reale atteggiamento del Governo sovietico a proposito della sistemazione della situazione di Berlino su basi reciprocamente accettabili.

In tali condizioni, dipende dai Governi degli Stati Uniti, di Gran Bretagna e Francia se i negoziati sui predetti argomenti verranno interrotti o se un accordo soddisfacente potrà essere raggiunto dall'U.R.S.S., dagli Stati Uniti, dalla Gran Bretagna e dalla Francia.

IL MINISTRO DEGLI ESTERI CECOSLOVACCO SMASCHERA I GUERRAFONDAI

Clementis risponde alla minaccia di Bevin di scindere l'organizzazione dell' O. N. U.

Il ministro degli Esteri inglese ha respinto la proposta di Viscinsky per il disarmo - Shinwell denuncia la propaganda bellicista occidentale

PARIGI, 27. — Il Ministro degli Esteri britannico Bevin, ha respinto oggi, nel suo discorso pronunciato all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, la proposta da Visinsky per la la riduzione di un terzo delle forze armate delle grandi potenze.

Il Ministro inglese ha affermato a questo proposito, con interpretazione del tutto arbitraria della proposta di Vishinsky, che la richiesta del delegato sovietico, « sembra avere un solo significato: far disarmare il resto del mondo, mentre la Russia mantiene il segreto sulla propria potenza militare ».

Il rifiuto opposto dal Ministro degli Esteri inglese alla mozione sul disarmo, ha destato tanto più impressione in quanto esso è stato motivato con argomenti palesamente falsi.

Bevin, abbordando poi altri argomenti, ha chiaramente lasciato intendere la propria intenzione di spezzare l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, quando ha dichiarato che, qualora si dimostrasse impossibile mantenere l'ONU su base mondiale, potrà essere necessario procedere alla sua riorganizzazione su base regionale.

« Dobbiamo accordarci — ha detto il Ministro degli Esteri britannico — con coloro con i quali è possibile l'accordo, lavorare con coloro con i quali ci è possibile lavorare ».

Per quanto riguarda la Palestina, Bevin ha chiesto che l'ONU approvi senz'altro il piano Bernadotte che garantisce agli interessi petroliferi inglesi e americani una sicura tutela.

Nella seduta pomeridiana ha preso la parola il delegato cecoslovacco, il Ministro degli Esteri Clementis, il quale ha dichiarato che la proposta di Bevin sulla « riorganizzazione su base regionale delle Nazioni Unite equivale praticamente all'abbandono delle idee informatrici dell'O.N.U. e cioè alla distruzione dell'organizzazione internazionale.

Per quanto riguarda il Piano Marshall, Clementis ha affermato che le nazioni dell'Europa orientale sono disposte a collaborare soltanto con un sistema che non comporti la rinuncia alle pianificazioni. « Ora — ha osservato il Ministro — è innegabile che il Piano Mar-hall è assolutamente agli antipodi di questa concezione ».

Seconda offensiva contro l'O.N.U.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 27. — *I due grandi avvenimenti della giornata si sono svolti a Parigi: discorso di Bevin e rifiuto dei tre occidentali alle Nazioni Unite perchè si discuta il problema di Berlino in seno al consiglio di sicurezza. Ma le ripercussioni londinesi e le interpretazioni che di questi fatti sono oggi date a Londra hanno grande importanza, perchè servono a meglio metterli in luce.*

I due avvenimenti, secondo l'opinione londinese, sono infatti, com'è naturale, strettamente collegati ed il legame sta nell'obbiettivo comune che si vuole raggiungere.

Col trasferire il problema di Berlino all'ONU e col secondo odierno di Bevin si sono aperte le ostilità contro l'organizzazione internazionale degli stati che ancora potrebbe impedire all'uragano della guerra di prombare sul mondo. Tutti erano di questo parere questa sera a Londra.

I giornali londinesi giustamente pongono nel massimo rilievo la frase chiave di tutto il discorso: « se non possiamo riuscire a tener su un'organizzazione universale abbiamo forse delle organizzazioni regionali »: in altre parole, spiegano i giornali della sera, questo significa voler sfasciare l'attuale organizzazione delle Nazioni Unite in un modo o nell'altro, per poi, possiamo aggiungere, costruirsi un'organizzazione a propria immagine e somiglianza, in cui tutte le piccole nazioni non abbiano che a dire « sì » o « no » a secondo del comando ricevuto.

Resta a vedere ora quanto questa pericolosa politica, che si può quindi considerare in gran parte personale di Bevin, trovi approvazione nel gabinetto e nella pubblica opinione. Come si ricorderà, Bevin aveva voluto preparare il popolo inglese agli sviluppi odierni col suo discorso in cui parlava, giocando sulle parole, dell'approssimarsi della guerra. Ma la reazione del pubblico non fu quella che ci si aspettava. E ieri si è avuta una prova che nemmeno tutto il gabinetto è unanime nel seguire su questa strada impostagli da Marshall.

Il ministro della guerra Shinwell ha fatto un discorso in cui attacca duramente la campagna di disfattismo bellicista ed il modo con cui da troppe parti si accolse il discorso di Vyscinski a Parigi, nel quale si proponeva il disarmo delle grandi potenze.

Shinwell ha detto che il modo con cui si è voluto sfruttarlo è senz'altro criminale e che le proposte di Vyscinski vanno seriamente esaminate.

Il ministro della guerra ha attaccato quei circoli che vanno predicando la guerra per il fatto che esistono differenze ideologiche e politiche fra la Gran Bretagna e l'URSS: questo non è un buon motivo — ha detto — ha aggiunto che la Gran Bretagna non ha affatto bisogno di armarsi e che le condizioni delle sue forze armate non sono affatto penose, come vorrebbero dare ad intendere coloro che vogliono un riarmo intenso ed immediato.

Mentre Shinwell faceva questo discorso il Foreign Office si faceva premura di diramare alla stampa la notizia che la nota degli occidentali consegnata a Londra all'ambasciatore sovietico era stata compilata in modo duro e con un linguaggio forte come non si era usato dalla fine della guerra in note diplomatiche.

Per ultimo è arrivata la notizia delle dichiarazioni di Truman, degne, bisogna dirlo, di un incosciente e non di un uomo di stato.

Il Presidente ha dichiarato che « gli Stati Uniti mantengono ostinate le volontà » e che è forse impossibile « trovare una soluzione per i problemi mondiali che non sia la guerra ».

Queste dichiarazioni belliciste sono state fatte un giorno dopo che all'ONU Visinski aveva proposto una mozione sul disarmo e la interdizione della bomba atomica.

CARLO DE CUGIS

FORTE DISCORSO DI GIANCARLO PAJETTA A MONTECITORIO

I comunisti chiamano il popolo a lottare unito per la pace

L'"europeismo„ di Sforza fa il gioco dell'America - Abbiamo sempre lottato e lottiamo per evitare all'Italia la catastrofe

Un forte discorso del compagno Pajetta ha chiuso ieri il dibattito generale sul bilancio del Ministero degli Esteri e sulla politica estera di Sforza.

Nella prima parte del suo discorso Pajetta ha ampiamente esaminato il legame che unisce la politica estera del governo democristiano alla politica americana, e il carattere militare, di guerra, che questa politica assume. La euforia paneuropea che anima il conte Sforza non ha niente a che vedere con gli interessi nazionali dell'Italia, ma è ispirata e segue il gioco di una grande potenza non europea, gli Stati Uniti. L'oratore ricorda le tappe di questo gioco: il patto di Bruxelles, tra la Francia, l'Inghilterra e i paesi del Benelux, patto a carattere esplicitamente militare; la conferenza di Interlaken, cui Sforza e De Gasperi si sono associati, e a cui partecipavano i fantocci del governo greco, i turchi, i nazisti tedeschi rappresentanti dei trust che scatenarono la guerra e che non vogliono riconoscere nè pagare la loro sconfitta.

Questa politica ha lo scopo di dividere l'Europa, di approfondirne la frattura, di indebolirla, aprendo le frontiere al capitalismo americano. Polemizzando con grande respiro contro gli attuali sostenitori del « cosmopolitismo », l'oratore mostra come questa nuova Europa che i reazionari e i socialdemocratici vagheggiano non sarebbe il frutto genuino, il risultato della storia degli stati nazionali europei, non nascerebbe dalla libera associazione dei popoli, ma sarebbe una alleanza reazionaria, nuovo strumento di oppressione dei popoli, asservimento ai gruppi economici dominanti degli S.U.

A questo punto Pajetta risponde a Russo-Perez. Strana questa pretesa di riservare ai fascisti la difesa degli interessi del paese. Proprio voi — egli afferma rivolto ai tre deputati del MSI — che perfino la vostra « paura » pronunciavate in tedesco! Vi ricordate i cartelli: « Achtung, partisanen! »? Eravamo noi quei partigiani che vi facevano tremare e che si battevano per l'Italia. Quanto all'on. Russo-Perez, che è un repubblichino di complemento e nulla più, gli si può rispondere che i comunisti mai hanno desiderato la guerra. Sebbene fossero in carcere o in esilio, e la guerra voi che significate la caduta del fascismo, mai i comunisti si sono augurati che il Paese venisse portato alla catastrofe, a quella catastrofe che i lavoratori prima di tutti hanno dovuto subire e tuttora subiscono. Tutti i documenti del P.C.I. dimostrano che sempre i comunisti hanno chiamato il popolo a combattere per impedire la guerra e la catastrofe d'Italia.

Lo stesso appello rivolgiamo oggi a tutti gli italiani: non alla guerra noi lì chiamiamo, ma alla lotta per la pace. Ci troviamo di fronte a una politica che ci porta alla guerra senza dare al Paese nessuna contropartita.

Di fronte a questa situazione, i comunisti continuano la loro lotta per la indipendenza nazionale, che è la lotta per la pace. A questa lotta chiamano tutti gli italiani sapendo che quando così grande è la posta in gioco molti contrasti si possono superare, e si può creare un largo fronte nazionale che raccolga a battersi la maggioranza del paese con l'obiettivo della comune salvezza. (*Vivissimi applausi*).

Dopo Pajetta hanno preso la parola Cremaschi (d. c.); Giacchero (d. c.); Cocco Ortu (lib.) il quale ha affermato che l'espansione americana in Europa coincide con gli attacchi alla libertà e alla democrazia; e il relatore Castelli (d. c.). Domani replicherà il conte Sforza e si passerà alla votazione del bilancio e degli ordini del giorno.

Un discorso di Nenni ai cittadini bolognesi

BOLOGNA, 27. — Nel corso della Festa della stampa socialista, il compagno Nenni ha parlato ai bolognesi. Dopo aver rivelato la funzione di pace dell'Unione Sovietica e le intenzioni guerrafondaie degli « occidentali », il compagno Nenni ha duramente criticato la politica del conte Sforza e il grave comportamento del Governo di fronte al problema degli statali e dei pensionati.

Il discorso del compagno Togliatti all'immensa folla del Foro Italico

(*Continuazione dalla 1.a pag.*)

posto di lavoro e di combattimento e coloro i quali hanno scritto queste cose, coloro che si son fatti eleggere con quel manifesto infame, sono essi che oggi portano davanti a tutti una terribile responsabilità di cui presto o tardi dovranno rendere conto.

Scusate, cittadini, se ho fatto un cenno a queste cose che alla coscienza di ogni buon italiano devono essere profondamente dolorose. L'ho fatto soltanto perchè in esse trovo un segno, un indice evidente e drammatico di quelle attuali condizioni del nostro Paese che non possono non riempire di tristezza l'animo di ogni buon democratico. Quanti di noi non ricordano le speranze che si erano accese nel cuore dei nostri lavoratori e di tutto il popolo italiano, quando riuscimmo tre anni or sono, con uno sforzo comune a cacciare al di là delle Alpi l'invasore straniero e a far rientrare nelle sue tane il traditore fascista? Chi non rammenta quali possibilità si aprirono allora al popolo italiano, nel momento in cui un grande Partito come il nostro offrì a tutte le forze democratiche e nazionali di guidare la classe operaia nei suoi reparti più avanzati, di guidare i lavoratori nelle loro parti più coscienti, di aiutare a dirigere il popolo intiero a un'opera di ricostruzione e di rinnovamento politico e sociale alla quale tutti i buoni cittadini potessero collaborare? Una grande tristezza non può non riempire l'animo nostro quando vediamo a che punto ora invece siamo arrivati. La discordia seminata dalle istanze ufficiali, il delitto provocato dai dirigenti del Partito di Governo, i lavoratori perseguitati perchè resistono a vedersi di giorno in giorno ridotto il livello di esistenza, operai e braccianti privati in massa di occupazione, e dappertutto un'atmosfera torbida di prepotenza e di corruzione governativa, di astio ed odio contro chi vive soltanto di lavoro, atmosfera nella quale covano germi che il compagno Longo qualificava testè come germi di guerra civile. Una simile atmosfera esiste oggi per tutta l'Italia, dove una stampa irresponsabile ogni giorno lancia criminali grida di giubilo annunciando e volendo far credere che stia per scoppiare un terzo conflitto mondiale. Perchè tutto questo? Perchè abbiamo assistito a quel tradimento degli ideali nutriti dal popolo? Perchè vediamo uomini collocati così in alto perdere la testa, scagliarsi contro il popolo, negargli il pane e il salario, evocare il fanatismo che pensavamo scomparso per sempre delle epoche di più cupa intolleranza ideale e religiosa? Un solo motivo spiega questa follia, ed è che la lotta delle masse lavoratrici per la loro libertà, per il loro benessere, per il diritto e per la giustizia sociale è arrivata ormai in tutta Europa a un punto tale e le stesse contraddizioni oggettive del mondo in cui viviamo sono arrivate a un punto tale di acutezza, che non si può andare avanti se non ci si libera dal regime dello sfruttamento degli uomini da parte degli uomini, se non si distrugge per sempre il regime dello sfruttamento dei lavoratori, da questo regime che nel nostro Paese, per milioni e milioni di uomini, per regioni intere, anzi per tutta una parte di Italia significa abbandono, indigenza e miseria. Ma è appunto perchè questo problema oggi è posto davanti a tutta l'umanità e davanti al popolo italiano con più urgenza forse che davanti ad altre Nazioni, è appunto per questo che noi vediamo sorgere e scatenarsi questa follia, ispirata, cammino e del nostro avvenire. anzi, dettata da coloro che per interesse, o per lunga tradizione o per la loro natura stessa non possono fare altro che i cani da guardia dell'ordine vigente, anche se esso è il più ingiusto, il più inumano, il più disastroso

Siamo sicuri di noi

Per questo vediamo uomini e partiti che avevamo sperato potessero dare un contributo al rinnovamento sociale, politico e morale d'Italia, rinnegare tutte le loro promesse e gettarsi sulla via della reazione e della corruzione più disgustose. Per questo sentiamo che da troppe parti si guarda con nostalgia al regime di infamia che ci ha portato alla disfatta e alla rovina; per questo sentiamo evocare le epoche in cui non era conosciuta ancora la tolleranza per tutte le ideologie e per tutte le fedi; per questo sentiamo che si giunge sino ad augurare una « guerra per la vita o per la morte »; per questo vediamo scatenarsi questa offensiva contro gli onesti lavoratori che lottano per il loro pane, per allontanare da sè il bisogno e la miseria, oppure contro coloro che il 14 luglio non hanno commesso altro delitto se non di esprimere la loro indignazione per un vero delitto il quale offendeva la loro coscienza e la coscienza di tutti gli uomini onesti e civili. Per questo ci vediamo arrivati al punto in cui vi è chi apertamente auspica che una terza guerra mondiale venga a distruggere quello che rimane della civiltà umana in questo nostro Paese e in tutto il continente europeo.

Ebbene, cittadini, amici e compagni, di fronte a questo scatenarsi di aberrazione e di follia, noi conosciamo il nostro compito; noi siamo sicuri di noi, del nostro altro delitto se non di esprimere dei lavoratori, perchè da questo regime per due volte è uscita una guerra che ha minacciato di travolgere per sempre la civiltà umana, perchè da questo regime escono oggi per il nostro Paese condizioni tragiche per la maggioranza del popolo, condizioni nelle quali tutti quanti abbiamo senso della realtà, sentiamo tremarci il cuore al considerare le prospettive di avvenire verso cui, con considerata follia viene spinta la patria nostra. Ma noi non temiamo. La scure è posta ormai alle radici di questo albero; e questo albero deve cadere e cadrà. (*Applausi*).

L'URSS baluardo di pace

Compagni, di queste cose abbiamo la profonda e precisa certezza noi che da 20, da 30 anni e più seguiamo quello che accade nel mondo, noi che abbiamo visto un grande Paese comprendente una sesta parte del globo staccarsi dal sistema dello sfruttamento dei lavoratori, e iniziare l'edificazione di un mondo nuovo e procedere avanti in questa costruzione sommando successi a successi, vittorie a vittorie per sè e per tutti noi, per i lavoratori di tutto il mondo. (*Applausi*). Di queste cose abbiamo la precisa certezza oggi che abbiamo visto, dopo il secondo conflitto mondiale, ancora un terzo d'Europa romperla con i vecchi regimi e, guidato dal paese del socialismo, mettersi per questa strada.

Amici, compagni, poichè siamo riuniti così in gran numero e sentiamo che i nostri cuori oggi battono assieme, mandiamo assieme un saluto a questo grande Paese, al Paese del socialismo e ai suoi capi gloriosi. (*Applausi*). Rendiamo loro grazie proprio oggi anche di un'altra cosa che non è merito degli uomini che dirigono lo Stato sovietico, rendiamo loro grazie di aver saputo e sapere con la calma, con la tranquillità, con la freddezza dei forti degli uomini, dei popoli e degli Stati sicuri di sè stessi, di aver saputo e di saper resistere alla infame campagna di provocazione ad un terzo conflitto mondiale, che da mesi e mesi è scatenata per tutto il mondo. Quale vergogna per i capi delle cosiddette grandi democrazie occidentali, i quali spezzando in due la Germania hanno compiuto un atto che da qualsiasi Stato sarebbe stato considerato come atto di guerra, perchè era la violazione di tutti gli accordi liberamente conclusi, firmati e sanciti solennemente, ed ora conducono contro l'Unione Sovietica una campagna vile di menzogne e di provocazioni come se di là venisse la minaccia alla pace del mondo. No, da quel Paese non vengono minacce per nessuno, per nessun popolo e per nessun regime; di là viene l'esempio della calma, della tranquillità e della forza con la quale bisogna far fronte ai provocatori di guerra.

Cittadini, ispiriamoci a quell'esempio, seguiamo quell'esempio. Davanti a noi, cittadini e lavoratori italiani, stanno oggi compiti gravi, compiti difficili. Ci siamo riuniti per rivederci e questa è per noi una giornata di festa, di divertimento, di tripudio. Nella gioia ci siamo ritrovati; ricordiamoci però che stanno davanti questi compiti. Noi non siamo infatti ancora riusciti se non in minima parte a realizzare quegli ideali, quei propositi di rinnovamento del nostro Paese che furono scritti sulla bandiera del popolo italiano il giorno della liberazione dall'invasione straniera e dalla vergogna fascista.

Uniti e gioiosi in questo giorno di festa, uniti, compatti e forti dobbiamo essere nelle lotte che ci attendono per attuare questi ideali, per difendere la pace del nostro Paese e del mondo intiero, per difendere il pane dei lavoratori italiani, per respingere gli attacchi alla nostra costituzione democratica, per difendere tutte le libertà del popolo lavoratore.

E poichè so che sono riuniti qui i rappresentanti di tutte le organizzazioni provinciali comuniste d'Italia, ebbene a voi compagni rivolgo un appello particolare: già il movimento del 14 luglio ha dimostrato quanto siamo forti; ha dimostrato che in momenti decisivi l'anima della maggioranza del popolo italiano è con noi, batte all'unisono con i nostri cuori. Ma non bastano le fiammate d'entusiasmo; non bastano gli scatti di un'ora: è necessario il lavoro e la lotta, il lavoro paziente, la lotta spesso dura e difficile.

Oggi abbiamo avuto una nuova visione della nostra forza, della nostra compattezza, della nostra capacità di collegarci con le masse del popolo, ma anche questo non basta davanti ai compiti che stanno davanti a noi. Ricordate, a noi, alla classe operaia e ai lavoratori spetta di salvare la civiltà del nostro Paese seriamente oggi minacciata. A noi spetta spazzare la strada dai nostalgici dei regimi più dichiaratamente reazionari, dai nostalgici del fascismo. A noi spetta rinnovare l'Italia e non soltanto per fare il nostro interesse, per migliorare le condizioni di quelle masse di lavoratori che oggi soffrono e sono oppressi e sfruttati. No, noi combattiamo nell'interesse di tutti gli uomini onesti, di tutti coloro che sanno e vogliono vivere senza sfruttare il lavoro altrui. Di questo ha coscienza quel popolo che oggi si affollava applaudendo ai nostri cortei. Ma noi dobbiamo avere la capacità di continuare con tenacia la nostra lotta per raccogliere attorno a noi o per avere alleata la grande maggioranza del popolo italiano, — operai e contadini, lavoratori di tutte le categorie, impiegati, intellettuali. Noi combattiamo per salvare le condizioni di quella civiltà moderna la quale incomincio a fiorire ed espandersi il giorno in cui vennero dispersi i fantasmi bui dell'intolleranza ideologica e religiosa. Noi combattiamo per conservare e sviluppare le più grandi conquiste del pensiero umano e della civiltà.

Al lavoro, alla lotta!

Compagni ho terminato. Ringrazio ancora una volta tutti voi che siete venuti qui per riprendere il contatto con la direzione del nostro Partito e personalmente con me. Portate il mio saluto dapertutto in Italia, portatelo agli operai e ai disoccupati delle officine di Milano, di Torino, di Genova, di tutte le nostre capitali industriali; portate il mio saluto ai forti braccianti e mezzadri della pianura del Po, ai contadini dell'Italia Meridionale; portatelo ai professionisti, agli impiegati che oggi stanno combattendo per il pane una giusta battaglia, portate loro un saluto il quale li riconforti; alla lotta che essi debbono affrontare, il quale dica loro ancora una volta che in Italia, in seno al popolo italiano è sorta e vive una forza invincibile: la forza del Partito comunista. Questa forza nessuno è riuscito nè riuscirà a spezzare, ed essa sa di essere chiamata a dare il suo decisivo contributo per guidare le masse del popolo in una lotta redentrice, la quale non potrà concludersi altro che con la nostra vittoria.

Compagni, al lavoro, alla lotta. Le forze cupe della reazione, le forze oscure che anche all'assassinio hanno saputo ricorrere per infliggerci gravi ferite, queste forze non prevarranno. La vittoria sarà nostra! ».

Un immenso applauso, che si prolunga per minuti e minuti accoglie le parole di Togliatti. Il grido di saluto della folla si ripete. Togliatti risponde con larghi cenni del braccio. Vengono recati sul palco doni e fiori; numerose bandiere delle delegazioni vengono issate sul podio, e Togliatti vi appone la propria firma, tra nuovi e scroscianti applausi. Poi, dopo che è stata aperta la grande sottoscrizione per « l'Unità », il Segretario generale del Partito comunista lascia lo Stadio dei Marmi

VIOLENTA ESPLOSIONE DI UN IMPIANTO FRIGORIFERO

Una fuga di gas ammoniacale interrompe il traffico a Torino

TORINO, 27 — Nello stabilimento « Venchi Unica » alla barriera di Francia è scoppiato, per cause non ancora precisate, con enorme fragore, un separatore di ammoniaca facente parte dell'impianto frigorifero generale dello stabilimento. I vapori di ammoniaca, diffondendosi nell'aria l'hanno inquinata sì che la circolazione sul Corso Francia è stata interrotta per oltre un quarto d'ora. Vivissimo il panico fra le numerose operaie, parte delle quali si sono precipitate all'uscita per allontanarsi dallo stabilimento ed altre al nido d'infanzia situato nel recinto della fabbrica, per raggiungere i propri bambini. Fortunatamente non si hanno a deplorare vittime. Due operaie, investite dai vapori, hanno riportato ferite al viso e agli occhi, e due altre sono rimaste contuse.

Il fatto che De Gasperi non abbia nemmeno sentito il bisogno di pronunciare un discorso politico in questa occasione, e si sia limitato a correggere e eliminare aggettivi e le sparute e marginalissime critiche alla politica del Partito, riconferma lo scarso peso che conserva il Partito democristiano di fronte alla presenza sempre più scoperta dell'Azione Cattolica come forza dirigente della Democrazia Cristiana.

D'altronde la cosidetta « sinistra » non si è fatta nemmeno viva Gronchi avrebbe voluto il Congresso a gennaio, il Congresso invece si terrà in primavera. In dicembre è prevista la convocazione di un Convegno nazionale

Il Consiglio Nazionale della D.C.

Il Consiglio Nazionale della D.C. ha concluso i suoi lavori.

Si è chiuso il Convegno per la formazione professionale

Si sono conclusi ieri sera i lavori del primo Convegno nazionale per la formazione professionale, indetto da la CGIL.

LA BATTAGLIA DEI "CAPITOLINI„

Nuovo "no„ della Giunta Prosegue lo sciopero dei comunali

Oggi assemblea dei Comitati Sindacali e delle C. I.

Un nuovo « no » è stato opposto ieri dalla Giunta, per la seconda volta nel giro di quattro giorni, alle richieste dei dipendenti comunali. La maggioranza democristiana del Consiglio ha difatti respinto, per 32 voti contro 20, un o.d.g. Sotgiu, scaturito anche dai repubblicani, che invitava la Giunta a concedere il richiesto acconto.

I consiglieri del Blocco del Popolo e quelli repubblicani hanno di conseguenza abbandonata la seduta del Consiglio, rifiutandosi di iniziare la discussione del bilancio, mentre il problema dei comunali non era stato ancora risolto. La seduta è stata allora rinviata, mancando il numero legale.

L'astensione dal lavoro dei comunali, pertanto, a quanto informa un comunicato diramato a tarda notte dal Sindacato, prosegue, per quanto, allo scopo di non arrecare danni gravi alle finanze del Comune, si sia procrastinata, per ora, l'estensione dello sciopero agli agenti delle Imposte di Consumo.

Ieri mattina aveva avuto luogo una imponente assemblea dei dipendenti comunali, i quali avevano completamente affollata la piazza dell'Esquilino, mentre una nuova assemblea si svolgerà nello stesso luogo questa mattina alle 9.30, dopo quella delle C. I., che avrà luogo alle 8.

Già da ieri mattina, nelle ore pomeridiane, i comunali hanno cominciato a riscuotere gli stipendi. La sospensione del lavoro è stata adottata ieri unanime, nonostante il tentativo della Giunta — sostanzialmente fallito — di reclutare alcuni crumiri fra i disoccupati iscritti all'ufficio di collocamento, per far loro compiere il servizio di Nettezza Urbana.

Si svolgerà frattanto questa sera, alle 17, nella sala del liceo « Visconti », a piazza del Collegio Romano, l'assemblea di tutti i Comitati direttivi sindacali e delle Commissioni interne.

A questo proposito, anche la Commissione esecutiva della Camera del Lavoro di Roma, nella sua riunione di ieri, ha assicurato i comunali della sua completa solidarietà, riaffermata, inoltre, dal Comitato direttivo della Federazione Nazionale degli Statali.

Prima della riunione del Consiglio infine, una delegazione dei tramvieri romani, accompagnata dal consigliere comunale Bardini, Segretario del Sindacato, si era recata dal Sindaco Rebecchini, al quale aveva presentato un ordine del giorno di solidarietà con i dipendenti comunali approvato all'unanimità dall'assemblea delle Commissioni interne dell'ATAC

NUOVE SMENTITE ALLE FANTASIOSE CIFRE DI MALVESTITI

Un aumento medio di 8000 lire chiesto dalla Federazione Statali

Oggi si riunisce il Consiglio Nazionale della categoria

Il Comitato Direttivo della Federazione Statali ha tenuto ieri la annunciata riunione.

E' stata approvata alla unanimità l'energica azione svolta dal Comitato Centrale e dalla Segreteria, d'intesa con le altre Federazioni di categoria dei pubblici dipendenti e con la C.G.I.L.

Il Comitato Direttivo ha rilevato la volontà di lotta della categoria, che ha trovato la sua manifestazione negli imponenti comizi dei 22 scorso.

I risultati della riunione del Direttivo saranno sottoposti oggi al Consiglio Nazionale, massimo organo consultivo della Federazione Statali, che inizia le sue sedute nel salone dell'UESISA.

Il 2 ottobre, poi, si riunirà a Firenze il Consiglio Nazionale della CGIL. L'agitazione degli statali sarà uno degli argomenti del dibattito.

Nuove e precise smentite alle fantasiose cifre degli stipendi pubblicate dal governo sono state fornite dal segretario della Federazione statali, il compagno socialista Pilia, in una dichiarazione alla stampa. Malvestiti ha commesso almeno due errori grossolani. Prima di tutto ha generalizzato la cifra di 19.810 lire mensili per il carovita, cifra che viene riscossa solo da un quarto degli statali e cioè da quelli di Roma, Napoli e Milano. In secondo luogo è stato computato per tutti il lavoro straordinario, come assai lontano dalla realtà: in moltissime amministrazioni tale lavoro non viene effettuato affatto, per mancanza di fondi.

Pilia ha anche accennato alla misura degli aumenti richiesti: «Le nostre richieste vanno da un minimo di 5.000 lire d'aumento per il grado XIII ad un massimo di 20.000 con una media di 8.000 lire, tenuto presente che il grosso della burocrazia è rappresentato dal grado XI, al quale appartengono 850 mila impiegati ».

Inoltre è stata chiesta una revisione del sistema di calcolo dell'indennità di carovita.

La CGIL propone una revisione del calcolo della « contingenza »

La C.G.I.L. ha inviato alla Confindustria una lettera nella quale propone un incontro fra i rappresentanti delle due organizzazioni al fine di esaminare la opportunità di un aggiornamento dell'attuale sistema di calcolo delle variazioni dei prezzi ai fini della determinazione dell'indennità di contingenza.

PIETRO INGRAO
Direttore responsabile
Stabilimento Tipografico UESISA
Roma - Via IV Novembre 149 - Roma